

**PROGETTO “BAMBINI ADOTTATI IN FAMIGLIA E A SCUOLA”**  
**PROPOSTE DI MESSA IN RETE E DI PRASSI COLLABORATIVE DEDICATE TRA I SERVIZI**  
**PER LE ADOZIONI (LOCALI E DEGLI ENTI AUTORIZZATI) E I SERVIZI EDUCATIVO-SCOLASTICI,**  
**PER FACILITARE L'ESERCIZIO DEI RISPETTIVI COMPITI E DI UN COMUNE IMPEGNO.**

**PREMESSA**

**OBIETTIVI GENERALI**

- Promozione di una sempre più adeguata cultura dell'adozione come uno dei modi validi di formare famiglia, genitorialità e filiazione, in assenza di una precoce storia comune; di costruire una “*normalità differente*”, con specifici fattori di protezione e fattori di rischio.
- Prevenzione di fallimenti adottivi e cura dei legami di attaccamento, di appartenenza, di autostima, di riuscita scolastica e dell'elaborazione di “*patti*” adottivi, come esiti positivi di reciprocità tra genitori e figli nel riconoscimento e nella valorizzazione delle differenze. In particolare, prevenzione dei fattori stressanti che facilitano l'emergere di disturbi emozionali e relazionali, anche attraverso la formazione di tutti gli adulti, in considerazione delle loro differenti responsabilità e funzioni nel percorso adottivo.
- Costruzione di una rete tra i servizi che promuova e ridefinisca la doverosità dell'accompagnamento alla neo-costituzione dei nuclei adottivi come opportunità positiva, in cui maturi nei neo-genitori comprensione e partecipazione alle pratiche integrate di sostegno e controllo messe in atto nell'interesse del bambino e della costituenda famiglia; in cui i genitori possano trovare rinforzo delle proprie capacità e conoscenza del bambino, nonché eventuale individuazione e trattamento precoce di criticità relazionali, comportamentali e cognitive.
- Costruzione di un percorso tra servizi che moduli opportunamente, in relazione alla fase di neo-costituzione della famiglia, dell'età e delle effettive condizioni di sviluppo del bambino, la sua accoglienza e l'integrazione nei differenti contesti educativo-scolastici, nella prevalente considerazione dei bisogni di integrazione anche personale, di ricostruzione della propria storia, nonché delle proprie risorse e competenze.

**RIFERIMENTI GIURIDICI E AMMINISTRATIVI**

- Convenzione Europea in materia di adozione di minori, ratificata a Strasburgo il 24 Aprile 1967, ratificata e resa esecutiva in Italia con Legge 22 Maggio 1974, N. 357 (in G.U. 21/08/1974, N. 281);
- Legge 04 Maggio 1983, N. 184 “*Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*” (in G.U. 17/05/1983, N. 133), successivamente modificata dalla Legge 28 Marzo 2001, N. 149 (in G.U. 26/04/2001, N. 96) e oggi Legge sul “*Diritto di famiglia*”;
- Legge 31 Dicembre 1998, N. 476, Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori stranieri (in G.U. 12/01/1999, N. 8);
- D.P.R. 1° Dicembre 1999, N. 492. Regolamento recante norme per la costituzione, l'organizzazione e il funzionamento della Commissione per le adozioni internazionali, a norma dell'articolo 7, commi 1 e 2, della Legge 31 Dicembre 1998, N. 476 (in G.U. 27/12/1999, N. 302);
- Legge 28 Marzo 2001, N. 149. Modifiche alla Legge 04 Maggio 1983, N. 184, recante “*Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*”, nonché al Titolo VIII del Libro Primo del Codice Civile (in G.U. 24/04/2001, N. 96)
- Le Linee di indirizzo regionali in materia (Delibera di Giunta Regionale n. 1495/03), in particolare per quanto riguarda la parte IV relativa all'accompagnamento dei nuclei adottivi.
- Il Protocollo d'intesa Regionale tra Regione Emilia-Romagna, Province, Enti titolari delle funzioni in materie di infanzia e adolescenza, Enti Autorizzati di cui all'articolo 39, comma 1, lettera C della L. 476/98 (Delibera della Giunta Regionale N. 1425/04).
- Il Programma Provinciale 2005 “*Promozione di politiche di accoglienza e di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza*”, in particolare per quanto riguarda il Progetto provinciale Adozione nazionale ed internazionale.

**AMBITO CULTURALE**

Ogni adozione si trova di fatto ad impattare il suo progetto, esplicito ed implicito, con il sistema sociale allargato, con rappresentazioni sociali che vedono gli stessi istituti giuridici oscillare tra istanze privatistiche e istanze solidaristiche, tra concezioni strumentali e concezioni idealizzanti, tra chi evidenzia le differenze che l'adozione prospetta – l'assenza del vincolo biologico e di una precoce, comune storia familiare e culturale – come handicap compromissorio della possibilità di co-costruzione di una normalità differente e chi invece li minimizza.

Ogni adozione è un'esperienza complessa, che non fa parte degli eventi che la maggioranza delle famiglie si trova ad affrontare nel proprio ciclo di vita, anche se ha poi in comune con le altre esperienze familiari le fasi di passaggio e di evoluzione individuali e di gruppo.

Tuttavia è sempre più accreditata la consapevolezza che genitorialità e filiazione vanno ben oltre i vincoli biologici, giuridici e i modelli reificati di famiglia; che le appartenenze si generano, elaborando, negoziando, condividendo affetti e significati, disarticolando vincoli di sangue, di cultura, ecc. e ricostruendone altri.

Così che è sempre più diffusa l'esigenza di consulenze, di formazione, di spazi educativi (*es. i Centri per le Famiglie*), in cui confrontarsi con professionisti e con altri genitori o nonni, per affrontare mutamenti familiari e crisi di sviluppo.

In definitiva, in ogni caso, genitori si diventa, attraverso successive ritualità sociali e conferme intra ed extrafamiliari.

Da quando il bambino è stato riconosciuto come soggetto di diritti e quindi sottratto all'assimilazione della famiglia, gli sono stati riconosciuti dei bisogni di cui la famiglia non è più il solo garante e non può ritenersi il garante scontato (*né quella biologica, né quella adottiva*), ma la cui soddisfazione deve essergli garantita.

Anche genitori e figli possono avere interessi e priorità non convergenti.

Nella maggioranza dei casi la tutela del bambino e il suo diritto di stare nella famiglia di nascita coincidono con il diritto dell'adulto di tenere con sé il figlio generato.

Quando l'adulto rompe irreversibilmente questo equilibrio, in modo omissivo o commissivo, occorre tutelare il bambino allontanandolo da una situazione di sofferenza, ricostruendogli intorno una rete di relazioni familiari e sociali significativamente positive. In altre circostanze i genitori d'origine possono essere deceduti o consentire all'adozione per una loro condizione di vita incompatibile con la cura dei figli.

Occorre un'iniziale vigilanza e interventi di supporto per questa delicata ricostruzione e infine la capacità dei servizi specificamente dedicati di uscire di scena, pur mantenendo la disponibilità a rientrare, se espressamente richiesti.

**AMBITO DELLA PREVENZIONE, DELL'EDUCAZIONE E DELLA CURA**

L'adozione si situa nell'ambito comune della pluralizzazione dei modelli familiari, delle profonde trasformazioni dei rapporti di coppia e tra le generazioni, ma la dimensione socio-antropologica delle differenze familiari e culturali non basta a sviluppare un modello di genitorialità adottiva autorevole, non surrogato di quella biologica o imitativa di una presunta normalità familiare, in cui il problema delle origini del figlio adottivo può essere messo sotto silenzio.

L'adozione "*forte*" trova la sua premessa attraverso una formazione preliminare e successiva delle coppie, nella esigenza di superare le ferite più o meno incisive che nelle biografie personali hanno creato, per i bambini, la recisione dei rapporti con genitori o figure e ambienti allevanti, per i genitori la frequente diagnosi d'infertilità, insuccessi della procreazione assistita, la perdita precedente di un figlio, ecc.

La formazione con professionisti e con altre famiglie adottive è fondamentale per elaborare una personale rappresentazione sociale e psicologica di genitore e di figlio, in condizioni diverse rispetto ai più consueti percorsi esistenziali e culturali.

Esiste per tutti una spinta interiore ad interrogarsi sulle proprie origini, sulle ragioni della propria appartenenza, dei legami con le persone che più sono significative nella propria vita.

Misurarsi da parte degli adulti adottanti con questi problemi, imparare a “*tenere la porta aperta*” alle domande, ma più ancora al bisogno di esprimersi, di raccontare, di confrontare – in famiglia e fuori – la propria storia è costruire i cardini della legittimazione genitoriale e filiale.

Il rischio psico-sociale dell'adottato è strettamente connesso alla percezione della filiazione adottiva, alla capacità di sentirsi appartenente a pieno titolo alla famiglia adottiva, senza per questo essere indotto a mettere tra parentesi le proprie origini.

Questo fa sì che nei confronti dei bambini adottati *l'obiettivo primario* sia quello di garantire loro – in famiglia, nei servizi educativo-scolastici, nei servizi di cura e assistenza psico-sociale – la possibilità di connettere gli elementi di esperienza già acquisiti in percorsi supportivi, che sappiano accogliere ed accompagnare le elaborazioni di nuove appartenenze, le ricostruzioni di storie che diano senso al “*là*” e “*qui*”, al passato e al presente di ogni peculiare vicenda.

Una volta ottenuti l'idoneità all'adozione e l'affido del bambino, è stata rilevata da parte di tutti gli operatori dei servizi una forte spinta dei neo-genitori alla “*normalizzazione*”, che in alcuni casi potrebbe divenire un fattore di rischio, se non si misura precocemente con la peculiarità della propria esperienza.

Ciò anche in considerazione che quanto più sono stati disfunzionali i precedenti contesti e le relazioni di vita del bambino tanto meno hanno creato i presupposti per adeguate risorse personali a fronteggiare nuovi adattamenti e apprendimenti.

Attualmente la Neuropsichiatria Infantile segnala una notevole incidenza di ragazzi adottati in carico al servizio, pervenuti con richieste d'aiuto o segnalazioni tardive, rispetto ai problemi presentati e alle esigenze di cura.

Accettare la complessità e gradualità della transizione e acquisirne consapevolezza è necessario, tanto più il bambino è estraneo, poco conosciuto dai servizi della località di provenienza (*adozione nazionale*) e degli Enti autorizzati (*adozione internazionale*), tanto più presenta differenti caratteristiche somatiche, culturali e linguistiche ed una minore possibilità comunicativa per la non conoscenza del linguaggio dell'altro.

**RETE DI SUPPORTO ALL'ACCOGLIENZA E ALL'ACCOMPAGNAMENTO  
DEL BAMBINO ADOTTATO IN FAMIGLIA E A SCUOLA.**

L'attuale legislazione sull'adozione nazionale ed internazionale, le Linee di indirizzo e i Protocolli Regionali di intesa con gli Enti Autorizzati propongono un nuovo stile collaborativo tra le varie istituzioni che si occupano di adozioni: servizi locali e, nel caso dell'adozione internazionale, Enti Autorizzati ad accompagnare le fasi dell'abbinamento tra aspiranti genitori e bambino, nel loro percorso di incontro all'estero e di avvio dell'esperienza adottiva.

Vengono rafforzati i ruoli dei servizi locali e degli Enti Autorizzati nelle attività di informazione, formazione, valutazione e supporto delle coppie, nonché l'esigenza di una loro professionalizzazione e riorganizzazione dedicate.

Questo comporta inoltre la necessità di una collaborazione fattiva e non improvvisata, sia nella definizione progettuale che nella conduzione del caso, in particolare per quanto riguarda le adozioni internazionali, anche considerate l'attuale loro prevalenza e la tendenza all'innalzamento dell'età dei bambini provenienti da altri Paesi.

L'ingresso nei servizi educativi e scolastici è un momento importante e delicato per tutti i bambini, ma per quelli adottati propone un aggravio di stress, poiché:

- Avviene in tempi contigui o assai ravvicinati all'arrivo in famiglia, quando è ancora in fase di costituzione la famiglia stessa (mediamente dopo 4,2 mesi nella scuola materna e 2,8 mesi nella scuola elementare, dall'indagine nazionale citata in premessa);
- In ogni caso riattiva un situazione di separazione e allontanamento dai neogenitori, quando c'è un'elevata vulnerabilità alle dinamiche conseguenti e al dilemma dell'appartenenza.

*È pertanto fondamentale, in questa fase evolutiva del bambino e della sua ricomposizione personale, familiare e ambientale, un positivo "gioco di squadra" tra i servizi psico-sociali e sanitari locali, gli Enti Autorizzati e i servizi educativo-scolastici, che favorisca:*

- Un accesso rapido e facilitato della coppia alla equipe psico-sociale dedicata come prima risorsa per la famiglia.
- Una sollecita ripresa dei contatti, se già non si sono attivati, con gli operatori locali, preliminare alla scelta dei genitori del percorso educativo-scolastico, sia nel caso dell'adozione nazionale che internazionale, anche per richiesta dei servizi educativo-scolastici;
- Per l'adozione nazionale, una ridefinizione preliminare dei rapporti e del ruolo di controllo e di sostegno del servizio locale durante l'anno di affido preadottivo, che riattivi la fiducia della coppia (*del resto a suo tempo valutata positivamente dallo stesso servizio*) nell'attività di accompagnamento a tutela sia del minore, sia del buon esito del neo-costituirsi della famiglia che dell'ingresso nei servizi educativo-scolastici;
- Per l'adozione internazionale, come sopra, inoltre è fondamentale che si attuino le procedure tra Ente Autorizzato e servizio locale, a partire dalla scelta dell'Ente Autorizzato da parte della coppia sino all'arrivo del minore in Italia, di cui al P. 4.2 delle Linee guida regionali, pena una ritardata attivazione degli operatori locali, cui spetta per altro di curare con i servizi educativo-scolastici un adeguato inserimento del bambino;
- Per l'adozione nazionale, entro 45 giorni dalla ripresa dei contatti, anche per richiesta da parte dei servizi educativo-scolastici, prima definizione della proposta di accompagnamento da parte del servizio locale, condivisa dalla coppia, comprensiva della collaborazione dovuta al Tribunale per i Minorenni, all'Ente Tutore del minore e della collaborazione con i servizi educativo-scolastici per la più opportuna accoglienza del minore;
- Per l'adozione internazionale, in analogia a quanto sopra, entro 45 giorni dalla ripresa dei contatti prima definizione della proposta congiunta di accompagnamento, comprensiva delle modalità di collaborazione tra servizio locale ed Ente Autorizzato (*tenuto conto della prossimità o meno tra gli Enti*) e dell'impegno a relazionare anche all'autorità straniera.

La proposta dell'Ente Autorizzato sarà finalizzata agli aspetti relativi alla cultura e all'esperienza di provenienza del bambino ed andrà armonizzata con la proposta di sostegno elaborata dai tecnici che si occuperanno del sostegno alle genitorialità, costituendo l'avvio di una proposta congiunta.

La rete tra i servizi costituisce una strategia di rapporti e di alleanze positive, una prassi interprofessionale ed interistituzionale di riconoscimento, conoscenza e messa in valore delle differenze, per conseguire diversi obiettivi (*vedi l'Intesa Provinciale per il contrasto all'abuso di minori*).

Nel contesto dell'adozione la rete ha la funzione di accogliere, contenere, orientare, sostenere, rafforzare e verificare il progetto adottivo della coppia.

La rete pensa in modo plurale e connesso il bambino e i suoi neogenitori, li aiuta ad incontrarsi con il figlio reale, a riconoscersi come genitori reali e a non agire le emozioni della fase iniziale con scelte frettolose, non sempre riparabili. Del resto tutti i genitori devono fare un'analogo percorso dall'idealizzazione del desiderio e dell'attesa all'accettazione del figlio reale.

**LA FASE DI AVVICINAMENTO E INCONTRO TRA IL BAMBINO E LA COPPIA ADOTTANTE.  
I COMPITI DEL SERVIZIO LOCALE DI PROVENIENZA O DELL'ENTE AUTORIZZATO.**

Questa fase costituisce un preliminare importante all'ingresso del bambino nella famiglia adottiva e a buon diritto può ritenersi parte iniziale dell'accompagnamento.

Questo perché il suo migliore svolgimento pone positive premesse sia all'instaurarsi del legame di filiazione e di genitorialità adottive, sia per affrontare senza eccessivi disagi quel parziale successivo distacco tra genitori e figli che l'inserimento nei servizi educativo-scolastici richiede.

Nel caso dell'adozione nazionale, è il servizio psico-sociale del luogo di provenienza del bambino a fungere da intermediario tra la coppia adottante e l'ambiente in cui si trova il bambino (*ospedale, famiglia affidataria, comunità, ormai di rado istituto*).

L'ambiente o gli ambienti, in cui un bambino trascorre periodi più o meno lunghi, esercitano sempre una qualche durevole influenza sul suo sviluppo senso-motorio, affettivo, cognitivo, relazionale e comportamentale.

Pertanto anche il processo di avvicinamento dovrà essere graduale e personalizzato nei tempi e nei luoghi delle visite, pensato per il bambino e non per le esigenze degli adulti.

Tutelare il bambino non è affrettare il suo ingresso nella famiglia adottiva, in considerazione che *"va a stare meglio"* e che è stato tanto desiderato, cedendo alle pressioni delle coppie o a pressioni burocratiche, per esigenza di liberare un posto-letto, ecc.

Tutelare il bambino è saper aspettare, osservare, assistere e valutare, accogliendo il momento dell'avvenuto incontro tra il bambino reale e i suoi neogenitori, facendo attenzione non solo a ciò che acquisisce, ma inoltre a ciò che perde e al suo bisogno di congedo.

Nel caso dell'adozione internazionale, è il servizio dell'Ente Autorizzato scelto dalla coppia a fungere da intermediario con il Paese straniero e con l'ambiente allevante, in cui si trova il bambino (*istituti, case famiglia, a volte la strada*), con un aumento della complessità in merito alla conoscenza delle origini, delle esperienze di attaccamento, ecc.

Questo anche per la notevole pluralizzazione degli Enti Autorizzati e per le differenti pratiche relative alla fase di avvicinamento, inoltre per le difficoltà oggettive a mettere in atto quelle più idonee all'interesse del minore in Paesi stranieri.

La Commissione per le adozioni internazionali ha stabilito dal 2003, salvo diversa legislazione del Paese straniero per tempi più lunghi, che il tempo di permanenza all'estero della coppia non può essere minore di 10 giorni per un bambino di età inferiore ai cinque anni e di 20 giorni per un bambino di età superiore.

Nei Paesi dell'est, da cui proviene la maggioranza dei bambini adottati nella nostra Provincia, la permanenza si aggira proprio tra questi due minimi, mentre nei Paesi sudamericani viene richiesto un tempo di 45-60 giorni.

È opportuno promuovere un aumento della consapevolezza affinché i neogenitori restino un periodo di tempo adeguato, non solo all'espletamento delle procedure amministrative, ma ad una prima reciproca conoscenza, comprensiva di una conoscenza delle consuetudini di vita e delle vicende del bambino, di come è stato preparato all'adozione, delle sue origini, per quanto possibile.

Raccogliere testimonianze orali (*oltre alle documentazioni anagrafiche, sanitarie, scolastiche*), oggetti appartenenti alla quotidianità del bambino, fare fotografie o filmati, tenere un diario, sono modalità positive, da suggerire o incoraggiare, per costruire da parte dei neogenitori accettazione del bambino reale e dare una relativa continuità alla sua esperienza.

Altrettanto fondamentale, accanto al bisogno di conoscere, è la capacità di tollerare di non conoscere, riguardo alla storia sia sociale sia interna del bambino.

Se il bambino adottato è in età scolare, va spiegato con le parole e gli atteggiamenti che è in grado di comprendere il motivo di un così radicale cambiamento, per ridurre l'ansia dell'incertezza e per consentirgli di esprimere le sue emozioni.

Gli si possono mostrare fotografie o filmati della casa e delle persone che lo attendono, i genitori possono con semplicità narrare la propria attesa e la gioia dell'incontro.

Una struttura educativa residenziale in cui sia possibile elaborare il lutto per la separazione subita, sperimentare modalità rassicuranti e non conflittuali di rapporti con gli adulti, offre al bambino la possibilità di riparare gli aspetti più danneggiati nel proprio mondo interno e di riorganizzare la speranza di una nuova appartenenza e filiazione.

Tale percorso è di rado possibile e sarà necessario nella famiglia adottiva aiutare il bambino, secondo l'età e la fase effettiva di sviluppo a rendere vivibile e pensabile la perdita della propria appartenenza ai genitori biologici e lo spostamento su altri di attaccamento, fiducia, aspettative di protezione e di significazione della propria vita.

I genitori sono sempre infatti portatori di una trama di significati, consci e inconsci, individuali e generazionali, che verranno trasmessi ai figli, poiché in ogni caso la generatività ha codici mentali e simbolici.

È nella fase dei rapporti iniziali e del primo ingresso a casa che può porsi la questione del nome, che molti genitori desiderano poter scegliere per il figlio, inscrivendolo (*assieme al cognome che il bambino assume con l'adozione*) nella trama dei significati e della storia familiare.

Eccezionalmente se il bambino ha pochi mesi, questo desiderio degli adulti può essere soddisfatto, ma già a un anno è consapevole di avere un nome proprio e cambiarlo può costituire un'esperienza personalizzante: il nome non è una parola qualunque, è il primo simbolo identitario.

Al termine di questa fase si comprende l'importanza che l'Ente autorizzato comunichi al servizio locale competente:

- L'accettazione da parte della coppia dell'abbinamento proposto dall'autorità straniera e il ritorno in Italia del nucleo adottivo, trasmettendo contestualmente la scheda sanitaria e il profilo psico-sociale del minore, ogni altra utile informazione all'attività di successivo accompagnamento;
- Eventuale relazione su specifica formazione svolta (avendo a suo tempo ricevuto le relazioni riguardanti le attività di formazione e di valutazione svolte dal servizio locale) e soprattutto sulla fase di avvicinamento e di soggiorno del bambino con la coppia, indicando il nominativo dell'operatore che per conto dell'Ente Autorizzato collaborerà con il servizio locale per il progetto d'accompagnamento.

Quanto sopra è già stato condiviso e sottoscritto nel Protocollo Regionale d'Intesa con gli Enti Autorizzati (Delibera Giunta Regionale n.1425 del 19/07/2004), non resta che iniziare a implementarlo, tenuto conto che quanto più l'Ente si riorganizzerà in prossimità dei servizi locali la collaborazione progettuale e la reciproca conoscenza saranno agevolate.

L'avvio della implementazione consente la effettiva messa a punto di migliori modalità di collaborazione e degli aggiustamenti organizzativi che si possono rendere necessari anche da parte degli Enti titolari delle funzioni in materia di minori e delle ASL, nella fase successiva all'ingresso del bambino in Italia.

**STRUTTURA DEL PROGETTO D'ACCOMPAGNAMENTO  
NELL'ADOZIONE INTERNAZIONALE.**

Il progetto di accompagnamento si struttura in progress attraverso fondamentali individuazioni:

- Quali operatori del servizio locale e dell'Ente Autorizzato incontreranno la coppia ed il bambino, chi sarà il referente di progetto e chi in particolare sarà il referente del bambino, quali modalità di collaborazione tra i diversi servizi e operatori interessati;
- Sede, orari, frequenza degli incontri con la famiglia (*minimo sei il primo anno e minimo quattro il secondo*);
- Processi e aree di riflessione che verranno trattati, mentre si sviluppa la relazione adottiva e il rapporto con e tra i servizi;
- Altri eventuali familiari coinvolti negli incontri (*fratelli, nonni*);
- Altri strumenti di supporto alla coppia proposti e utilizzati (*gruppi di famiglie adottive, sostegno specialistico*);
- Altri strumenti di supporto al bambino, anche di tipo specialistico;
- Interventi attivati per garantire l'accoglienza e l'accompagnamento più adeguati nei servizi educativo-scolastici valutando sulla singola situazione chi è più opportuno che intervenga tra i servizi dedicati (*indicativamente e di norma, tre incontri l'anno: uno iniziale, uno in corso d'anno, uno al termine*);
- Modalità di gestione di imprevisti e di emergenze;
- Modalità con cui verranno elaborati i necessari aggiornamenti per il Tribunale per i Minorenni, l'Ente tutore e le autorità legalmente responsabili dei Paesi stranieri.



**LA FASE INIZIALE DELLA CONVIVENZA ADOTTIVA  
I COMPITI DEL SERVIZIO LOCALE**

Il Progetto d'Accompagnamento non è un adempimento burocratico, anche se include funzioni di informazione e di consulenza ai neogenitori su aspetti procedurali e istituzionali inerenti il periodo adottivo iniziale: nomina del tutore, iscrizione al S.S.N., congedi parentali dal lavoro, iscrizione ai servizi educativo-scolastici, opportunità e risorse del territorio, ecc.

Le funzioni di vigilanza previste dalla legge (*Art. 22 L. n. 184*) possono essere interpretate nella accezione professionale delle attività di un servizio sociale integrato a quello di psicologia, per accompagnare la coppia nelle prime esperienze di un preciso bambino.

Il periodo in cui inizia un quotidiana convivenza tra la coppia e il bambino affidatole è infatti non meno delicato della fase di avvicinamento e di incontro, poiché ogni componente della famiglia ha i suoi precedenti apprendimenti ed equilibri da modificare per far posto all'altro e alla sua realtà.

È in questa fase che i genitori possono essere aiutati a elaborare la diversità tra le immagini di genitore e di figlio che si erano costruite e la propria realtà genitoriale effettiva. Anche il bambino, se abbastanza grande, può compiere analogo percorso.

*Le fasi dello sviluppo del legame adottivo, dall'uscita dalla estraneità ad una normalizzazione fondata sulla verità dell'esperienza adottiva, non possono essere lasciate a se stesse, riservandosi un intervento tardivo e in fase di emergenza.*

Con la Legge sull'Adozione Internazionale, viene recepito l'atto di adozione del Paese d'origine, se questi ha firmato la Convenzione dell'Aia, e viene meno la procedura prevista dell'affido preadottivo.

I neogenitori, secondo la legge, possono rivolgersi indifferentemente ai Servizi Locali o agli Enti Autorizzati, per richieste di consulenza e di sostegno, oppure possono eludere entrambi alla ricerca di quella pseudonormalizzazione che nessuno di questi servizi rimanda.

Pertanto la famiglia potrebbe giungere alla richiesta d'aiuto in tempi molto dilazionati con minori possibilità di rielaborazione e con percorsi già segnati da delusioni e incomprensioni gravi.

Anche per questo è stato firmato un Protocollo Regionale d'Intesa che vincola Servizi Locali ed Enti Autorizzati ad un progetto congiunto, o quantomeno alla miglior collaborazione consentita nella sequenza delle attività di reciproca pertinenza.

Si propone che sia individuato, per conto dell'Ente Autorizzato, come componente del successivo Progetto d'Accompagnamento in Italia, l'operatore che ha seguito la fase di avvicinamento e di incontro nel Paese di provenienza del bambino, o in subordine chi è in grado di riconnettere l'esperienza del bambino e della coppia, considerata l'alternarsi di operatori volontari e di sequenze operative in Italia e all'estero, nella maggior parte degli Enti Autorizzati.

Si può presumere che sia una buona prognosi che una buona intermediazione da parte dei rispettivi servizi portino ad una positiva alleanza tra questi e i neogenitori, che può riprendere poco dopo l'arrivo del bambino in Italia e in famiglia.

L'alleanza fondamentale è però quella con il bambino, che fra le parti è la più debole e che sperimenta un acuto vissuto di impotenza e di povertà interna di fronte a tutte le situazioni di perdita e di cambiamento che subisce, a cui può reagire in modi diversi e i cui bisogni non devono essere assimilati a quelli dei genitori.

Solo pazienza, empatia, capacità di adattamento e di comprensione del significato di certi comportamenti da parte degli adulti permetteranno al bambino di intraprendere un percorso personalizzato, attraverso una dipendenza gratificante, verso un'autonomia reale e non dettata da un obbligato adeguamento alle circostanze.

Nell'ambito dell'équipe psico-sociale dedicata, *l'assistente sociale* si trova al centro dello snodo dei molteplici rapporti che intercorrono con la famiglia, tra i Servizi e tra le Istituzioni; è pertanto la figura cui meglio attiene la referenza del Progetto d'Accompagnamento e il monitoraggio del percorso. Fa parte dell'équipe che ha già conosciuto e valutato positivamente la coppia e di un Servizio Sociale professionale dell'Ente che assume la tutela del bambino adottato. Tale operatore può assicurare collegamenti attivi e funzionali, agevolare comunicazioni, fornire consulenze e orientamento sulle risorse esistenti nel territorio e monitorare nei tempi e nei contenuti la coerenza complessiva degli interventi dei singoli operatori e dei servizi, raccogliendo segnali di eventuali problemi e aprendo spazi di chiarificazione.

Le funzioni di controllo, attivate all'interno di un progetto complessivo di facilitazione e orientamento a favore della neofamiglia, assumono una valenza di concreto supporto, così come hanno un'indubbia utilità come monitoraggio degli effetti del lavoro di altri professionisti e servizi.

La specificità dell'adozione internazionale e multi-etnica, le tematiche delle modalità di comunicazione e di significazione in rapporto alle diversità linguistiche e culturali, debbono ricevere una congrua attenzione, ancor prima dell'ingresso nei servizi scolastici.

Nell'ambito del progetto di accompagnamento dei minori adottati, lo psicologo ed eventualmente il neuropsichiatra infantile possono offrire la propria consulenza in accordo col progetto effettuato assieme all'assistente sociale, all'operatore dell'Ente Autorizzato, ai genitori e al bambino.

Il lavoro dello psicologo è effettuato prevalentemente con la coppia genitoriale. Tale modalità comprende l'osservazione del minore per la maggior parte assieme ai genitori e, solo in situazioni particolari e bene individuabili, del bambino.

Per quanto riguarda il lavoro con i genitori, è fondamentale favorire:

- Una comprensione e una “lettura” della storia pregressa del minore tramite la documentazione sanitaria, psicologica e sociale, onde capire il tipo di esperienze vissute nei precedenti contesti e le modalità più opportune di accoglimento;
- Un sostegno nell'ambito del nuovo percorso, in particolare per offrire ad adulti e minori un'immagine mentale che permetta un tratto unitario fra la storia pregressa, l'individualità del piccolo e la costruzione della nuova identità del bambino come figlio adottivo e degli adulti come genitori;
- Una lettura dei comportamenti del minore, al fine di strutturare e modulare con il piccolo i modi di agire più adeguati;
- Una comprensione delle difficoltà emergenti nel minore all'interno della nuova situazione familiare, parentale e sociale e dell'atteggiamento più opportuno nei confronti del bambino stesso;
- Una comprensione delle difficoltà che i genitori si trovano ad affrontare relativamente al rapporto con il figlio, da un lato per l'inesperienza dovuta al rapporto iniziale, dall'altro alle eventuali difficoltà di gestione che il minore crea all'interno della situazione;
- La costruzione del rapporto reciproco genitore-figlio, sia con i genitori intesi come coppia genitoriale che presi individualmente.

*Si ritiene che offrire ai genitori adottivi la possibilità di discutere in un gruppo le tematiche riferite alla crescita del figlio ed alla relazione con lui sia quanto mai auspicabile per garantire maggiori spazi di confronto fra persone che vivono situazioni simili e facilitare l'emergere delle problematiche, nonché la ricerca di soluzioni possibili con il contributo dell'“esperto”, ma soprattutto dei “pari”.*

Per quanto riguarda il minore, si parla di osservazione e di valutazione dei cambiamenti in atto che il bambino e l'intero nucleo familiare stanno effettuando nell'ambito della costruzione del rapporto genitore-figlio.

All'interno di questo contesto vengono considerate, e sono tema di riflessione, le eventuali difficoltà che si possono presentare successivamente, sia da parte dei genitori che da parte del minore a scuola (*tempi, orari, aiuti e tipo di intervento*) e l'opportunità di eventuali incontri con la dirigenza scolastica e con le insegnanti per il progetto di inserimento.

Ulteriore aspetto è la valutazione sulle capacità di cambiamento e di adattamento del minore, della coppia e dell'intero nucleo familiare.

Nell'eventualità si rilevi la necessità di una valutazione individuale per sospette patologie dello sviluppo neuro-psichico, la prassi sarà quella abituale per l'accesso al servizio di neuropsichiatria infantile. Sarà cura dell'equipe che ha in carico i genitori effettuare un lavoro di riflessione volto all'acquisizione di una maggiore consapevolezza sulle difficoltà emergenti e sulla necessità di un intervento in tal senso e provvedere, con il consenso dei genitori, alla trasmissione chiara delle informazioni agli altri specialisti coinvolti per offrire maggior sostegno e rinforzo ai genitori.

Qualora i genitori valutassero l'importanza di un intervento in tal senso, saranno loro in prima persona ad effettuare la richiesta al Servizio di Neuropsichiatria Infantile. Compito dello psicologo sarà eventualmente quello di rapportarsi agli specialisti coinvolti, per una trasmissione chiara delle informazioni e per offrire maggior sostegno e rinforzo ai genitori.

In ambito clinico oltre ad osservazioni e ad interventi precoci individuali e familiari, nonché in situazioni di crisi (allontanamento, protezione, ospedalizzazione), la neuropsichiatria infantile può garantire interventi contestuali estesi a contesti sociali altri dalla famiglia, quali i servizi educativi e scolastici.

Nell'ambito dell'equipe psico-sociale dedicata, *il referente del bambino è opportunamente individuabile nella figura dello psicologo*, che attua colloqui, osservazioni e consulenze, sia a sostegno delle relazioni primarie che dell'individuazione dei bisogni del bambino anche in ambito extrafamiliare.

In ogni caso è opportuno contenere le figure a cui il bambino si rapporta e individuarle tra coloro che possono garantire una continuità di referenza e di progetto, senza creare ambiguità con la figura di attaccamento.

Compito dell'equipe psico-sociale, in collaborazione con l'operatore dell'Ente Autorizzato, è quindi, dopo la precedente prognosi positiva, far crescere le risorse della coppia, favorendo riflessioni e ricerca del proprio stile e della propria sicurezza genitoriale, della propria capacità di narrarsi come genitore adottivo, in primo luogo nel linguaggio emozionale, proprio quando il bambino non è ancora in grado di capire razionalmente i fatti.

La verità narrabile del resto non è quella dei dati di fatto, che possono essere solo in parte conosciuti, ma è quella degli eventi ricostruiti attraverso la sequenza dei ruoli dei protagonisti rispetto al bambino e al suo bisogno di essere riconosciuto figlio dei genitori adottivi.

È proprio in questa fase che il desiderio dei neogenitori di negare il passato del bambino può meglio instaurarsi, perché il bambino è piccolo, o perché, se è grandicello, può colludere con il desiderio dei genitori per la dolorosità dei suoi ricordi, o per proteggerli dai loro.

Nel corso del processo adottivo gli operatori dovranno saper riconoscere e rispettare i limiti per genitori e bambino tra gli eventi da ricordare e quelli da dimenticare, per costruire una famiglia sufficientemente serena.

Le fasi e le aree di riflessione del Progetto d'Accompagnamento in famiglia riguardano:

- L'accoglienza del bambino: modalità di preparazione, di incontro, aspettative, risonanze emotive, ecc.;
- La vita quotidiana del bambino: i suoi adattamenti all'ambiente, l'atteggiamento della rete primaria e la sua capacità di adeguarsi ai bisogni del bambino, il peso delle esperienze precedenti, delle differenze linguistiche ed etniche;
- Lo sviluppo psico-fisico del bambino: la sua eventuale vulnerabilità alle malattie, la presenza di eventuali danni biologici, disabilità o deficits emotivi-affettivi, comportamentali, relazionali e cognitivi, anche temporanei;
- La vita extra familiare e le esigenze di apprendimento del bambino e dei genitori: la presenza o meno di una rete parentale e amicale, la disponibilità all'apertura o alla chiusura, la comprensione dell'offerta dei gruppi di genitori adottivi, il ricorso più o meno precoce agli spazi educativi e alle opportunità previste per tutti i genitori e i bambini, la capacità di coniugare differenze ed eguaglianza consapevolmente.

**IL PRIMO ANNO DI COSTRUZIONE FAMILIARE E L'ATTIVITÀ PROPEDEUTICA  
ALL'INGRESSO NEI SERVIZI EDUCATIVO-SCOLASTICI**

La rete del progetto d'accompagnamento del bambino in famiglia deve occuparsi anche dell'accompagnamento nei servizi educativi scolastici, sia per la frequenza di adozioni di bambini in età scolare, sia per il ricorso dei neogenitori all'inserimento precoce nei servizi educativi, percepiti sempre più come facilitatori dei processi di apprendimento e di socializzazione dei bambini, nonché come supporto dei ruoli genitoriali.

Il coordinatore pedagogico o il dirigente scolastico, a seconda del servizio interessato, al momento della richiesta dell'ingresso e del primo colloquio con i genitori, informato della situazione adottiva, accerta i tempi dell'arrivo in famiglia e accerta inoltre (se l'adozione è al primo anno) che i genitori siano già partecipi di un progetto di accompagnamento da parte del servizio locale e/o dell' Ente Autorizzato (nel caso dell'adozione internazionale), così da poter promuovere l'attivazione della rete nel modo più opportuno e a supporto di una valutazione collegiale in ordine ai tempi e ai modi dell'ingresso.

Se i neogenitori sono già accompagnati dai servizi dedicati, questi avranno svolto almeno una prima consulenza per quanto riguarda l'esigenza di assegnare *priorità alla costruzione del legame adottivo e la proposta di prendersi un tempo congruo per l'adattamento reciproco* e ai ritmi che caratterizzano la nuova vita del bambino, tempo che avrà successivamente riscontri positivi anche nell'ambito scolastico.

In caso diverso bisognerà promuovere tale collaborazione, chiarendo ai genitori che tutti i servizi implicati sono partners essenziali di un progetto adeguato all'interesse del bambino e della sua famiglia e che ogni professione considera l'altra una risorsa peculiare e irrinunciabile.

La consapevolezza condivisa dalla rete in ordine ai fattori che potrebbero provocare difficoltà tra i bambini adottati (i disturbi dell'attaccamento, il trauma dell'abbandono, il disturbo post traumatico da stress, danni biologici pre-peri-postnatali, i cambiamenti frequenti, il contesto familiare in atto), la loro possibile combinazione multifattoriale, a cui gli stessi servizi non possono, a priori, considerarsi estranei, porta a *cercare di evitare il sovrapporsi dei tempi di adattamento in famiglia a quelli di adattamento nei servizi educativo-scolastici*.

Il sovrapporsi di tali adattamenti multipli crea per il bambino adottato una situazione problematica e peculiare che, anche quando straniero, non è assimilabile agli adattamenti interculturali dei minori migranti con i loro genitori. Le affinità sono piuttosto rintracciabili con le situazioni di ricongiungimento familiare di bambini che sono stati a lungo separati dai genitori e che li conoscono solo nominalmente come tali.

Per quanto riguarda il bambino straniero adottato, l'inserimento educativo scolastico si misura col fatto che è giuridicamente un bambino italiano, adottato da una famiglia italiana ed è insieme un bambino straniero fisicamente e/o culturalmente.

È in definitiva portatore di una plurima diversità: in quanto adottato ha una duplice genitorialità, in quanto straniero è diverso culturalmente e/o fisicamente per provenienza, ma italiano per una nuova prospettiva di appartenenza familiare e culturale.

Andrà definito insieme ai genitori, in relazione all'età e alla situazione del bambino, il tempo più congruo per la costruzione di un buon senso di appartenenza familiare e di primi apprendimenti quotidiani, linguistici e culturali (indicativamente un anno, con particolare riferimento alla fascia d'età 0-5).

Bisognerà chiarire bene il significato e l'articolazione di un progetto d'accompagnamento, che si trasforma (o *inizia*) includendo durante l'anno una fase propedeutica all'ingresso nei servizi educativo-scolastici, facendo leva sul *bisogno dei neogenitori d'intraprendere un percorso di riparazione dei danni psicologici e/o fisici subiti dal bambino e di normalizzazione adottiva*.

Si tratta di un'opportunità per il bambino e la famiglia, non di un rifiuto o di un mero rinvio. In prima istanza la decisione se utilizzarla spetta ai genitori.

La responsabilità successiva alla proposta della rete e alla scelta dei genitori spetta, nella scuola dell'infanzia statale e primaria, solo al collegio dei docenti, sentito il parere dei genitori e dell'equipe, mentre per quanto attiene al nido ed alle scuole dell'infanzia comunali o private paritarie spetta anche al coordinamento pedagogico.

In ogni caso è fondamentale che la prima esperienza sia positiva anche come premessa a un buon iter successivo.

Il rallentamento all'obbligo scolastico potrà motivarsi con un'attestazione socio-sanitaria (*psico-sociale*) da parte dell'equipe dedicata.

È in questa fase propedeutica che è necessario per i bambini provenienti dai paesi stranieri uno screening in primo luogo pediatrico, stante la scarsa attendibilità delle certificazioni sanitarie o la loro mancanza, anche in ordine all'età reale, alla copertura vaccinale, allo stato nutrizionale, ecc.

Già la Commissione per le Adozioni Internazionali e la Regione Emilia-Romagna stanno lavorando a un progetto di protocollo pediatrico. Non si tratta di sottoporre i bambini ad accanimenti diagnostici, ma di acquisire valutazioni attendibili e precoci per effettuare gli interventi e le progettazioni più adeguate, in quanto il bambino straniero adottato è spesso in una situazione di maggior vulnerabilità psico-fisica, rispetto a quello che è migrato con la sua famiglia, per le esperienze di istituzionalizzazione, vita di strada, marginalità e deprivazioni connesse. Lo screening dovrebbe essere effettuato in sedi ambulatoriali dedicate da individuarsi in ambito regionale e tali da costituire una rete sanitaria in grado di fornire consulenze di secondo livello.

In attesa del Protocollo di cui sopra è tuttavia opportuno facilitare ai neogenitori un accesso ai centri sanitari ambulatoriali esistenti (da individuarsi in accordo con l'A.USL), anche ai fini di preparare l'accoglienza nei servizi educativo-scolastici.

In caso di difficoltà ed in presenza dell'esigenza di un aiuto temporaneo, potrà essere efficacemente fornito un supporto socio-educativo, sulla base di una relazione, a seguito di un'adeguata osservazione in più contesti, dell'equipe dedicata, che fornirà anche alla scuola segnalazione e una proposta motivata rispetto ai bisogni del bambino.

La famiglia potrà in ogni caso intraprendere, seguendo la normale prassi di accesso, contatti con i Servizi afferenti all'unità operativa di neuropsichiatria infantile ed adolescenza, in relazione al ruolo di cura e di supporto per il benessere e la salute mentale dell'età evolutiva. Dopo una fase di conoscenza del bambino tali servizi si realizzano in:

- Valutazioni cliniche, riabilitative o terapeutiche (*es. logopedia, attività educativa, terapia, ecc.*) che non danno luogo a segnalazioni specifiche, in riferimento agli alunni con difficoltà di apprendimento non specifiche, difficoltà di relazione, di comunicazione, ecc.
- Valutazioni cliniche, riabilitative o terapeutiche (*es. logopedia, attività educativa, terapia, ecc.*) che danno luogo al documento "Segnalazione scolastica" redatto dalla N.P.I. (allegato "Disturbi specifici di apprendimento". Accordo di Programma Provinciale per l'integrazione scolastica degli allievi in situazione di handicap – 2005) in riferimento agli alunni con disturbi specifici di apprendimento o che danno luogo ad una certificazione ai sensi della Legge 104/92, ossia alla relazione di "diagnosi clinica" per gli alunni individuati come "*persone in situazione di handicap*".

Si precisa che la "segnalazione scolastica", sia la "diagnosi clinica ex Legge 104/92" possono essere redatti sia dalla N.P. sia da privati – quest'ultima necessita di una validazione da parte del referente della N.P.

In sintesi, per procedere alla ridefinizione o costituzione operativa della rete dei servizi dedicati intesa come risorsa per il progetto d'inserimento e di accompagnamento anche scolastico, quando genitori si rivolgono alla scuola per l'iscrizione, i responsabili dei servizi educativi e le dirigenze scolastiche si devono informare relativamente a:

- Tempi di arrivo del bambino;
- Storia pregressa ed eventuali percorsi scolastici precedenti in Italia o nel paese di origine;
- Eventuale affido preadottivo o accompagnamento in atto (*servizio psico-sociale locale o/e ente autorizzato*);

- Altri servizi o specialisti coinvolti (*neuropsichiatria infantile, pediatra, ecc ed eventuali interventi riabilitativi in atto*).

La dirigenza scolastica, i responsabili dei servizi educativi e il team docente elaborano e predispongono un progetto di inserimento concordato con i genitori e con la partecipazione degli operatori.

Per la definizione di tale progetto si considerano indicativamente:

- Percorso di attaccamento in atto con le figure genitoriali e parentali ed eventuali difficoltà rilevate;
- Risorse emotive e comportamentali ed eventuali fragilità;
- Mappatura delle risorse cognitive ed eventuali deficit;
- Atteggiamento più opportuno da tenere da parte degli adulti e da parte dei coetanei;
- Tipo di richieste relative all'apprendimento scolastico;
- Figure di supporto all'interno della classe o della scuola (es. sostegno socio-educativo, mediatore culturale)
- Ricognizione delle potenzialità espresse dai vari progetti educativo-didattici programmati col Piano dell'Offerta Formativa d'Istituto;
- Inizio della frequenza scolastica (che è opportuno possa avvenire dopo un primo periodo di conoscenza della nuova realtà familiare);
- Tempi ed eventuale gradualità di tale frequenza (da orario parziale per giungere all'orario completo);
- Verifiche previste e con quali figure.

Estremamente importante è la “lettura” dei bisogni del minore nel corso della frequenza scolastica e sua decodifica, così come la ricognizione su chi può aiutare la scuola a riguardo.

**I SERVIZI EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA**

L'attivazione della rete è particolarmente importante quando i neogenitori fanno la scelta di iscrivere il bambino al nido, considerando il fatto che il bambino è molto piccolo e che l'appartenenza e i legami adottivi sono ancora in fase di costituzione, non sottovalutando inoltre le esperienze infantili di perdita, di disorganizzazione dei punti di riferimento spazio-temporali, senso-motori e linguistici, dei modelli operativi interni, che si costituiscono sulla base della durata e dell'affidabilità di una relazione privilegiata.

È da comprendersi che sia inoltre presente il bisogno adulto di “*alleggerirsi*” rispetto alle emozioni intense che provocano l'affiliazione, l'ammaternamento e l'appaternamento adottivi, di prendere le distanze da un coinvolgimento molto intenso e problematico, di trovare rispecchiamenti normalizzanti come genitori uguali agli altri di un bambino uguale agli altri.

Anche i bambini, specie se con una prolungata istituzionalizzazione, possono trovare troppo improvvisa ed intensa l'intimità con i genitori.

Gli educatori hanno il compito di fornire elementi di conoscenza sulle normali tappe di sviluppo dei bambini per promuovere una maggior comprensione del figlio, in una chiave di lettura più ampia. Altrettanto viene effettuato all'interno dell'équipe dedicata che utilizza i racconti riportati dai genitori per attribuirvi significati evolutivi. Questa attenzione può essere utile anche per dare il giusto peso agli atteggiamenti quotidiani del bambino, che possono essere considerati dai genitori come una possibile conseguenza della sua storia passata.

Anziché assumere modalità autoreferenziali rispetto alle proprie premesse professionali e di servizio, è importante, sia per gli operatori dell'adozione che per quelli del nido, lavorare tra di loro e con i genitori, per costruire la consapevolezza di una diversa normalità, quella adottiva e mediazioni adeguate alle diverse situazioni dei bambini e dei genitori, quali:

- Una meditata e sostenibile decisione in ordine alla durata del congedo dal lavoro preliminare all'ingresso nei servizi educativi, da condividere con l'équipe dedicata;
- L'accoglienza di madre e bambino nei centri gioco, come contesto di supporto all'identità genitoriale e di conoscenza del bambino in un contesto sociale allargato;
- Una modulazione dell'accoglienza, dei tempi di frequenza del bambino e di presenza materna al nido, in grado di assicurare un prioritario sostegno al legame di attaccamento;
- Un aumento e una specifica qualificazione dei colloqui per sostenere e monitorare la relazione con i genitori;
- Un adeguamento della scheda di intervista iniziale, in grado di cogliere la specificità dell'esperienza adottiva.

**IL BAMBINO DA TRE A SEI ANNI – LA SCUOLA DELL'INFANZIA**

A questa età il bambino è in grado di trattenere e organizzare informazioni significative più chiare e coerenti sulla propria storia, di interrogarsi su somiglianze e differenze, rassicurarsi sulla stabilità dei nuovi legami affettivi, una volta chiarito e verificato che nello spazio scuola si va per giocare ed imparare con altri bambini, poi si torna in famiglia.

Per la qualità delle interazioni che i bambini di questa età sono in grado di sviluppare, tutti possono essere aiutati a rendersi disponibili all'incontro con l'altro, nella costruzione della reciproca identità, incoraggiando curiosità e messa in valore delle differenze.

In tal modo si pongono le basi per il dialogo nella propria e tra le altre culture (*educazione alle differenze prima che interculturale*).

Un bambino adottato è destinato ad una più veloce assimilazione nella nostra lingua e cultura, in quanto i genitori adottivi sono italiani ed è nei genitori che può trovare i suoi primi mediatori culturali e linguistici, se il tempo preliminare all'ingresso a scuola è un tempo di apprendimento, attraverso le cure familiari, di una ulteriore lingua madre e di una messa in valore delle sue radici.

Anche nel caso di un ingresso in scuola dell'infanzia, la rete di accompagnamento dovrà valutare con i genitori:

- Una meditata e sostenibile decisione in ordine alla durata del congedo dal lavoro;
- L'accoglienza dei genitori e del bambino, attraverso incontri e visite propedeutiche atte a rassicurare il bambino sul tipo di separazione che la scuola comporterà;
- Una modulazione eventuale dei tempi di frequenza e di presenza materna e/o paterna, per graduare l'inserimento;
- Una valutazione in ordine alla classe da frequentare (*numerica e soprattutto di compatibilità tra i componenti*), privilegiando eventuali classi miste per età;
- Un adeguamento della traccia di colloquio iniziale, atta a cogliere le differenze familiari e la specificità adottiva.



**IL BAMBINO TRA I SEI E GLI UNDICI ANNI – LA SCUOLA PRIMARIA**

Anche nella scuola primaria uno dei principali compiti educativi è quello di gestire l'eterogeneità degli allievi, valorizzando le differenze tra i bambini come risorse per l'apprendimento, piuttosto che come mancanze.

Questi scopi possono essere raggiunti dando il dovuto peso alle variabili socio affettive, potenziando le capacità comunicative e cognitive, la cui realizzazione operativa richiede effettivi processi di collaborazione e una scuola laboratoriale.

È importante far sentire a proprio agio i bambini provenienti da qualunque costellazione familiare, avviando un'educazione ai rapporti familiari fondata prioritariamente sulla dimensione affettiva e progettuale.

Poiché non è automatico che l'inserimento scolastico e nel gruppo dei coetanei sia di per sé un'esperienza positiva, è *fondamentale che il contesto si adegui alla persona* sin dal momento dell'ingresso prevedendo:

- Gradualità e flessibilità, come già proposto per la scuola dell'infanzia;
- Una valutazione in ordine alla classe da frequentare che potrebbe essere favorita da esperienze di interclassi verticali, in modo da decidere in progress la collocazione più adeguata;
- Un'attenzione a che gli inserimenti eventuali in classe inferiore di un anno all'età anagrafica si accompagnino alla possibilità di recuperi nel corso dell'iter scolastico e non creino disparità nel gruppo dei pari sul versante dello sviluppo globale, delle relazioni e degli interessi, poiché in ogni caso l'obiettivo è la normalizzazione scolastica;
- Una valutazione attenta e personalizzata, in collaborazione con i genitori, di eventuale attivazione di progetti d'intercultura, creando un equilibrio adeguato alla situazione, senza indugi eccessivi sulla appartenenza di provenienza; tutto ciò tenendo presente che obiettivo del bimbo adottato è diventare e sentirsi parte della nostra cultura e della propria famiglia pur partendo da radici e tratti somatici differenti (*evitando il rischio di sovrapporre il bimbo adottato e quello della famiglia migrante*);
- Per le stesse ragioni, una considerazione prudente circa l'offerta di laboratori linguistici per l'apprendimento della lingua italiana, che accolga alunni di diverse etnie e che sia collaterale all'attività di classe;
- La promozione di esperienze di tutor da parte di bambini più grandi a sostegno di specifiche abilità, che possono trasformarsi in relazioni amicali anche extrascolastiche e di esperienze volte a costruire la classe come gruppo aperto, sia in senso orizzontale che verticale, sia come gruppo dei bambini che come rete informale dei genitori (*educazione ad appartenenze aperte*). Tali rapporti possono avere sviluppi di vicinato, se la scuola è prossima a casa o nel quartiere di residenza;
- L'assunzione di informazioni nel corso dei colloqui iniziali siano finalizzate a preparare una buona accoglienza e non presumano di toccare gli aspetti più intimi di una vicenda adottiva. Sarà nella collaborazione insegnante-genitori e nella relazione educativa con il bambino che potrà maturare fiducia ed un dialogo più confidenziale.

*Quanto sopra emerso dai sottogruppi e dal gruppo di lavoro non si propone di indicare un percorso standardizzato per "la differenza adottiva", facendo di questa differenza una categoria astratta, ma di sollecitare delle attenzioni, che non sono necessariamente combinabili, alle differenze tra i bambini, modulando in primo luogo le nostre aspettative, i nostri tempi e i nostri programmi di adulti.*

**LA CONDIZIONE ADOTTIVA NELLA RETE  
DEI SERVIZI EDUCATIVI E D'ACCOMPAGNAMENTO**

Il sentimento di filiazione è soprattutto un fenomeno psichico che si costruisce in un contesto sociale.

Ogni bambino, inserito in una società e in una cultura, definisce se stesso in funzione della definizione di sé che la società gli fornisce e fornisce della/alla sua famiglia. È fondamentale che i servizi educativi-scolastici, per l'importanza che rivestono, assumano le differenze come aspetto costitutivo della normalità e che in questa normalità plurale e differente il bambino adottato e la sua famiglia possano trovare un loro posto, non marginale o passato sotto silenzio.

A partire dai servizi per la prima infanzia, i servizi educativi possono misurarsi con la cultura dell'adozione e delle figure in essa coinvolte: bambini, genitori adottivi, genitori d'origine, contribuendo a sostenere la fiducia nella riparazione e nella costruzione di una famiglia possibile.

I bambini adottati, come tutti i bambini, imparano progressivamente la "verità" della loro condizione attraverso la percezione delle reazioni e delle valutazioni che suscitano nell'ambiente circostante, che funge da specchio della loro immagine e di quella dei loro genitori, anche di quelli d'origine.

La capacità della madre e del padre adottivi di affermarsi agli occhi del bambino come una coppia genitoriale che lo desidera, lo accetta, investe affettivamente e simbolicamente su di lui, oltre che materialmente, gli dispensa sia divieti che gratificazioni, sostenuta e riconosciuta dai contesti educativi che si succederanno nel percorso scolastico, pone le basi della sua coesione interna e della sua identità futura.

Per quanto riguarda i bambini della prima infanzia, separati precocemente dai genitori d'origine o da altre figure allevanti, la possibilità del lutto per la perdita non appare possibile, in quanto non c'è una immagine o rappresentazione mentale dei genitori o loro sostituti. La relazione con essi e la loro perdita si inscrivono nell'area della sensorialità e del funzionamento preverbale, non per questo meno gravemente.

La carenza e il disfunzionamento delle cure, la mancanza di un investimento narcisistico adeguato possono portare ad un'organizzazione di strategie di sopravvivenza che vedono il prevalere delle esperienze sensomotorie protrarsi a lungo a scapito del raggiungimento di un funzionamento simbolico e quindi anche dell'elaborazione della propria storia. Una carenza affettiva può costituire una mancanza senza suscitare un sentimento di perdita, perché l'apparato psichico non è ancora in grado di rappresentarsi e di elaborare gli accadimenti. Quando il bambino è piccolo è il suo mondo sensoriale a dover fare i conti con l'esperienza dell'abbandono, dell'avvicinarsi degli ambienti esterni, dell'intermittenza delle cure.

I servizi educativi della prima infanzia, che eventualmente partecipano con i genitori alla ricostruzione di un sistema di cura adeguato, avranno attenzione prioritariamente a

- curare l'alfabetizzazione al linguaggio fisico e verbale dell'affetto e dell'investimento sull'altro tra genitori e figli;
- ad aiutare i genitori ad accogliere ed a riflettere sulle proprie emozioni, piuttosto che ad agirle, in particolare se sono considerate negative;
- a favorire lo scambio con gli altri genitori, eventualmente in incontri a tema;
- a recuperare le tappe dei percorsi di crescita precedenti all'adozione;
- ad aiutare i genitori a costruire rituali quotidiani (risveglio, pulizia, ecc.);
- ad aiutare i genitori ad apprezzare, senza necessariamente interpretare, i primi materiali espressivi dei bambini;
- ad aiutare i genitori a conservare e a dare valore alle tracce della storia precedente ed attuale del bambino;

Tutto questo per costruire un contesto dove riconoscersi e dare rilevanza ai gesti e agli scambi quotidiani, anche a quelli problematici.

Un bambino compromesso in età preverbale richiede riparazione dell'ambiente circostante e in primo luogo l'elaborazione delle rappresentazioni dei genitori di quanto è successo, di quanto succede e può succedere

Questo lavoro in ragione delle età dei bambini adottati, potrà essere sostenuto, grazie ai progetti di continuità nido - scuola dell'infanzia- scuola primaria e preceduto da incontri tra gli educatori.

Con lo sviluppo del linguaggio verbale e/o l'apprendimento della nuova lingua familiare il bambino possiede una nuova, formidabile opportunità d'integrare, controllare, trasformare il reale, costruendo la propria storia.

Le relazioni sono il tramite di ogni apprendimento. Per tale ragione va riconosciuto alla famiglia adottiva un tempo per costruirsi e costruire il legame col bambino, per alfabetizzarlo al linguaggio degli affetti e, secondo l'età, alla nuova lingua. Al bambino va riconosciuto tempo per acquisire il linguaggio ed appropriarsi dei nuovi riferimenti culturali che gli consentono di comprendere e padroneggiare completamente i significati delle parole. Un ruolo rilevante nel processo di coerenza linguistica assumono anche le esperienze e le emozioni: le parole devono concordare con il vissuto. La scuola ha compito di gestire il divario tra linguaggio ed emozioni presenti nell'ambiente affinché ciò non ostacoli lo sviluppo di rappresentazioni adeguate di sé e l'approccio ai codici ed ai linguaggi del sapere.

I genitori del bambino adottato, nel percorso con la rete dei servizi dedicati all'accompagnamento e con altri genitori adottivi, devono avere le condizioni per parlare serenamente del loro processo adottivo. Gli insegnanti, tenuto conto di quanto emerso dai colloqui con i genitori stessi, individuano le migliori strategie per fornire, nella classe, un contesto adeguato di relazioni e proposte per aiutare il bambino a sostenere la sua condizione ed a sentirsi in grado di raccontare la propria storia.

“Il minore adottato è informato di tale sua condizione ed i genitori adottivi vi provvedono nei modi e termini che ritengono più opportuni” Art. 28 Legge 149/2001. La legge afferma sia il diritto del bambino che la competenza della famiglia anche se, la difficoltà della famiglia stessa a raccontarsi rispetto alla propria condizione adottiva, può determinare una situazione di disagio per entrambi.

Con lo sviluppo del pensiero reversibile, il problema dell'abbandono iniziale si pone in modo ineludibile e impegna il bambino in un processo di lutto adattivo, che potrebbe interferire sulle capacità di apprendimento e sulla sua autostima.

È importante che i genitori e gli insegnanti siano reciprocamente informati di come si è affrontata e di come si sta affrontando la storia dell'adozione a casa, nei servizi dedicati e a scuola.

Continuità formativa tra servizi, scuola e famiglia sono fondamentali. A tale scopo di norma e indicativamente si consigliano durante la fase di accompagnamento in famiglia e a scuola tre incontri annuali (*uno iniziale, uno in corso d'anno, uno al termine*).

È importante che la programmazione curricolare sia flessibile e possa includere la pluralità delle differenze familiari e culturali.

La costruzione dell'identità è questione di lungo periodo e la narrazione di sé ha bisogno di tempi e luoghi, in cui sentirsi al sicuro e può cambiare a seconda del contesto, oltre che della fase di sviluppo personale.

Gli operatori dei servizi dedicati, eventualmente anche della neuropsichiatria infantile, possono collaborare con la scuola, se richiesti per consulenze o per interventi in classe in merito all'adozione. Operatori e genitori degli Enti Autorizzati per l'adozione internazionale possono fornire consulenze alla scuola su aspetti della cultura del Paese di provenienza, con rilevanza educativa e possono portare le loro testimonianze di madri o padri adottivi, così come genitori adottivi tramite l'adozione nazionale. Ciò ben oltre i tempi previsti per il progetto iniziale d'accompagnamento.

**RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

- “*L’inserimento scolastico dei minori stranieri adottati*”. Indagine nazionale sul fenomeno (anni 2000 – 2001) nella Collana Studi e Ricerche della Commissione per le adozioni internazionali (*Commissione per le Adozioni Internazionali*) 2003;
- “*Diverse normalità – Psicologia sociale delle relazioni familiari*” – Laura Fruggeri – Edizioni Carocci – 2005;
- “*L’adozione oggi: un obiettivo raggiungibile – Nuovi percorsi per una nuova cultura*” – a cura di Anna Genni Miliotti – edizioni F. Angeli 2003;
- “*La mancanza di relazioni familiari come abuso*” – Atti convegno AIBI 2005 – Edizioni Ancora;
- “*Adozione e cambiamento*” – Graziella Fava Vizziello e Alessandra Simonelli – Bollati Boringhieri 2004;
- “*Che fatica imparare! Le difficoltà di apprendimento nei bambini adottivi*” – Atti del convegno CIAI 2005;
- “*Scuola e adozione – Linee guida e strumenti per operatori, insegnanti, genitori*” – a cura di Marco Chistolini – F. Angeli 2006;
- “*Siamo tutti figli adottivi*” – Alloero, Pavone, Rosati (*Nove unità didattiche per parlarne a scuola*) – Edizioni Rosenberg & Sellier 2004;
- “*Figli di un tappeto volante – strumenti e percorsi per affrontare in classe l’adozione e situazioni familiari non tradizionali*” – Simona Giorgi – Edizioni Magi 2006.

**VOCABOLARIO MINIMO E SINTESI DEL PROGETTO****A COME....****ADOZIONE:**

È l'offerta di un contesto familiare, da parte di una coppia adulta, ad uno o più bambini, che ne risultano privi alla nascita o successivamente, per gravi motivi. Tale offerta viene valutata, sancita giuridicamente idonea a soddisfare il bisogno dei minori di una famiglia e ha il carattere dell'irreversibilità. Tuttavia, come ogni esperienza di genitorialità e filiazione, è un processo dinamico, che non si compie una volta per tutte: si sostanzia come legame d'attaccamento che ha un inizio e che affronta le transizioni, si declina via via nel tempo della crescita reciproca, si qualifica nel compito di aiutare i figli a diventare se stessi, connettendo i fili della propria storia individuale e sociale.

**ACCOMPAGNAMENTO:**

È l'offerta da parte di due o più operatori dedicati all'adozione, per conto delle istituzioni preposte, di porsi al fianco di chi intraprende il percorso adottivo, considerata in primo luogo la criticità della fase di accoglienza nel nuovo contesto e della costruzione iniziale dei legami familiari, nonché dell'inserimento educativo-scolastico, che spesso vi si sovrappone senza adeguate modulazioni temporali.

Gli operatori non si sostituiscono a chi ha la responsabilità di tracciare il proprio percorso di genitore, ma ne accolgono il progetto, offrendo opportunità di orientamento, di verifica, di rafforzamento delle consapevolezze o di aggiustamenti della propria mappa, in modo sia più rispondente alla meta e alle tappe intermedie. L'accompagnamento ha una durata (due anni) e un congedo, è inoltre aperto alla possibilità dell'intervento di altri operatori e servizi, qualora si renda necessario od opportuno.

**LE FASI DELL'ACCOMPAGNAMENTO,  
LE AZIONI POSITIVE E GLI ATTORI DELLA RETE**

<b>FASE DELL'INCONTRO – AZIONI</b>	<b>ATTORI DELLA RETE</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Preparazione del bambino all'adozione e all'incontro con la coppia adottante.</li> <li>▪ Supporto e valutazione ad avvicinamento e incontro.</li> <li>▪ Congedo del bambino dall'ambiente allevante.</li> <li>▪ Acquisizione, conservazione, e valorizzazione delle tracce della sua storia da parte della coppia adottante.</li> <li>▪ Nel caso dell'adozione internazionale, attivazione della rete tramite comunicazioni al Servizio Psico-Sociale del luogo di arrivo, come da Protocollo d'Intesa Regionale.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Équipe psico-sociale del luogo di provenienza del bambino (adozione nazionale) o Ente Autorizzato scelto dalla coppia (adozione internazionale) in collaborazione con l'ambiente allevante.</li> <li>▪ “” “” “” “”</li> <li>▪ “” “” “” “”</li> <li>▪ Ente Autorizzato scelto dalla coppia.</li> </ul>

<b>FASE DELL'ACCOGLIENZA – AZIONI</b>	<b>ATTORI</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Sulla base delle comunicazioni ricevute in merito alla situazione sanitaria e psico-sociale del bambino, predisposizione di eventuali specifici supporti sanitari e assistenziali.</li> <li>▪ In ogni caso, facilitazione all'accesso rapido della coppia all'équipe dedicata al post adozione, anche per richiesta del servizio educativo-scolastico, qualora questo sia stato contattato prima dell'équipe dedicata.</li> <li>▪ In ogni caso, ridefinizione dei rapporti e delle funzioni di accompagnamento, a tutela sia del neocostituirsi della famiglia, che di un adeguato ingresso del bambino nei servizi educativo-scolastici.</li> <li>▪ In ogni caso, entro 45 giorni dalla ripresa dei contatti, primi accordi con la coppia sulla proposta complessiva di accompagnamento in famiglia e, se necessario, su tempi e modi più opportuni dell'inserimento nel servizio educativo-scolastico.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Équipe psico-sociale del luogo di residenza della coppia e del bambino.</li> <li>▪ “” “” “” “”</li> <li>▪ “” “” “” “”</li> <li>▪ Se necessario, in collaborazione con il Servizio educativo-scolastico.</li> </ul>

<ul style="list-style-type: none"><li>▪ Nel caso di adozione internazionale, primi accordi anche sulla possibile collaborazione con l'Ente Autorizzato (in rapporto alla sua adesione al Protocollo Regionale, alla sua vicinanza territoriale, alla sua dotazione professionale).</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>▪ In collaborazione con l'Ente Autorizzato.</li></ul>
--	---

<b>FASE DELLA NEO COSTITUZIONE FAMILIARE E ATTIVITÀ PROPEDEUTICA ALL'INGRESSO NEL SERVIZIO EDUCATIVO-SCOLASTICO – AZIONI</b>	<b>ATTORI</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Sostegno e verifica dell'instaurarsi del legame adottivo (minimo sei incontri il primo anno e quattro il secondo).</li> <li>▪ Conoscenza della storia pregressa del bambino, di come è stato preparato all'incontro con i genitori adottivi e vissuto dai protagonisti.</li> <li>▪ Valutazione delle risorse e dei limiti del bambino e del suo nuovo contesto di crescita.</li> <li>▪ Elaborazione di rappresentazioni e significati condivisi con la famiglia, in merito agli adattamenti reciproci nella nuova vita quotidiana, alla fase di sviluppo del bambino, alle sue difficoltà contingenti o di più lungo periodo, alle priorità da adottare per facilitarlo.</li> <li>▪ Collaborazione con il servizio educativo-scolastico, al fine di concordare con i genitori i tempi e i modi più opportuni per un inserimento adeguato sia alle risorse che ai problemi del bambino, con attenzione privilegiata al processo di attaccamento in atto. Eventuale relazione psico-sociale per ottenere dalla scuola un posticipo di frequenza.</li> <li>▪ Sostenere l'acquisizione di capacità di narrarsi come genitori e figli adottivi, connettendo le diverse storie ed esperienze affettive e culturali.</li> <li>▪ Relazionare al Tribunale per i Minorenni, all'Ente Tutore, alle Autorità legalmente responsabili dei Paesi stranieri.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Èquipe psico-sociale e (nel caso dell'adozione internaz.le) operatore dell'Ente Autorizzato.</li> <li>▪ “” “” “” “”</li> <li>▪ Eventualmente anche in collaborazione con altri professionisti.</li> <li>▪ Èquipe psico-sociale e (nel caso dell'adozione internazionale) operatore dell'Ente Autorizzato, eventuali altri professionisti.</li> <li>▪ “” “” “” “”</li> <li>▪ Eventualmente anche attraverso l'offerta del gruppo di genitori adottivi.</li> <li>▪ Èquipe psico-sociale e (nel caso dell'adozione internaz.le) operatore dell'Ente Autorizzato.</li> </ul>



<b>FASE DEL PROGETTO EDUCATIVO-SCOLASTICO ED INTEGRAZIONE CON IL PROGETTO DI ACCOMPAGNAMENTO - AZIONI</b>	<b>ATTORI</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ All'atto dell'iscrizione a scuola o al servizio educativo, in base alla dichiarazione sulla condizione adottiva del bambino, acquisire informazioni: sui tempi di arrivo, sulla sua storia educativa-scolastica e sanitaria, sull'eventuale affido preadottivo (adozione nazionale) e accompagnamento in atto, da parte di quali operatori, e motivare l'opportunità di attivare la rete operativa locale e con l'Ente Autorizzato (adozione internazionale).</li> <li>▪ Predisporre e concordare coi genitori un progetto di inserimento personalizzato, previa valutazione del bambino e della sua nuova situazione familiare, nonché valutazione delle potenzialità espresse dall'insieme dei servizi integrativi della famiglia o del Piano Formativo d'Istituto, avendo attenzione a non sovrapporre i tempi dell'ingresso in famiglia a quelli dell'ingresso a scuola, o la situazione dei bambini stranieri migranti con la propria famiglia originaria a quella dei bambini stranieri adottati.</li> <li>▪ Integrazione in progress del progetto educativo-scolastico col progetto d'accompagnamento alla neocostituzione familiare, scegliendo priorità di apprendimento e di contesto in relazione alla situazione del bambino e ai suoi bisogni (tre incontri annuali).</li> <li>▪ Inizio della frequenza scolastica con eventuali gradualità (presentazione preliminare dell'ambiente, orario parziale, eventuali supporti socio-educativi temporanei).</li> <li>▪</li> <li>▪ Verifiche periodiche, in collaborazione con i genitori, e adeguamento dei rispettivi interventi.</li> <li>▪ Continuità formativa tra i diversi servizi educativo-scolastici per accompagnare i passaggi di frequenza, in considerazione dello stress che comportano separazione e nuovo inserimento ambientale.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Il Coordinatore pedagogico o il Dirigente scolastico insieme ai genitori.</li> <li>▪ Con il team educativo-docente del servizio nel quale il bambino viene inserito e con gli operatori dedicati all'accompagnamento.</li> <li>▪ Tutti i soggetti della rete, da coinvolgere a seconda della situazione ed i genitori.</li> <li>▪ Educatori-Insegnanti e genitori.</li> <li>▪ Tutti i soggetti della rete.</li> <li>▪ “” “” “” “”</li> </ul>

**GRUPPO DI LAVORO "BAMBINO ADOTTATO A SCUOLA"****MARIA ZUCCARATO**

Psicologa, Distretto n. 7 Castelfranco Emilia - A.USL Modena

**LUISA BABINI**

Psicologa, Distretto n. 3 Modena - A.USL Modena

**ANNALISA BARBIERI**

Psicologa - Distretto n. 5 Pavullo nel Frignano - A.USL Modena

**IRENE CALZOLARI**

Assistente Sociale - Distretto n. 2 di Mirandola - A.USL Modena

**ILARIA PIZZIRANI**

Assistente Sociale - Comune di Modena

**M. GRAZIA ZACCHI**

Assistente Sociale – ASP "Gasparini" di Vignola

**DAVIDE BERTONI**

Neuropsichiatra - Servizio di Neuropsichiatria Infantile A.USL di Modena

**GIACOMO GROSSI**

Responsabile Ufficio Studi C.S.A. di Modena

**M. GRAZIA ROVERSI**

Dirigente Servizio Istruzione, Provincia di Modena

**BARBARA LUPPI**

Pedagogista - Castelfranco Emilia.

**BENEDETTA PANTOLI**

Pedagogista – Modena

**PIERA MONTAGNA**

Insegnante presso Scuola Primaria "Buon Pastore" di Modena

**LUANA BORELLINI**

Insegnante presso Scuola Primaria "Madonna Pellegrina" di Modena

**PAOLO BATTISTELLA e MAURIZIO RAZZOLI**

Rappresentanti Associazione "N.O.V.A." Bologna

**VILMER MICHELINI**

Rappresentante A.N.P.A.S. Bologna

**ALDINA STRADI**

Consulente Provincia di Modena

**ANNA NASO**

Funzionaria Assessorato Politiche Sociali - Provincia di Modena

**ROBERTA SAVIOLI**

Collaboratrice Assessorato Politiche Sociali - Provincia di Modena